

Sul fondale lombardo e sull'affiliazione cézanniana sembra convenire in parte nel 1952 anche il Valsecchi nell'introduzione alla cartellina del « Milione »; ma la importante novità del volumetto, facilitata dall'ampia mostra milanese del '51, è nella scelta (finalmente!) di alcune cose della prima epoca (1896, 1900, 1902) e tali da far presagire un Tosi assai più furioso ed eccitabile di quanto poi venne stabilmente a configurarsi.

Il suo impegno successivo, chiuso fra le catene non interrotte dei monti di Rovetta e di Clusone e i tunnel di Zoagli e di Levanto, fu di normalizzare, di « assagir » il post-impressionismo, lasciando ai motivi amati il privilegio di esprimersi quasi da soli, per forza d'impasti, di succhi e di bella materia, senza quasi intervenire personalmente.

Dei paesaggi di Tosi è infatti impossibile dire se siano piuttosto melanconici che allegri; ma è sempre d'obbligo riconoscerli, oltre la squisita padronanza dei mezzi, il sapore di un lievito elaboratissimo che lascia alla pasta del colore un'umidità costante, da rammentare (ad un mio amico in vena di trasposizioni « alimentari ») i begli anni del panettone Cova prima della industrializzazione recente.

Buon per lui che, nell'ampio schieramento dei motivi, la fedeltà a questi umori di buona terra, lombarda o ligure che fosse, lo portò talora ad incontri più eccitanti dove il colore preme al di là del motivo stesso, dai cinabri e dai turchesi delle nature morte, alle strane, colorate cimose attorno ai coltroni dei campi, arati in rosa e bruno, allo zafferano delle messi; ed è allora che i mezzi di Tosi sembrano quasi al pari di un Bonnard e magari di un Soutine; ma senza che bisogna cercarvi né la vaghezza trasfigurante del primo (« il faut mentir! »), né il satanico furore del secondo.

La violenza è qui nelle occasioni stesse, non resta che lasciarle fare, allontanandosi anzi prima della deflagrazione. Sicché, per l'assenza del maggiore interessato, la miccia, qualche volta, rischia di spegnersi.

Si può esser sicuri che in un'ampia rievocazione ciclica (sperabilmente prossima) del dotatissimo artista lombardo una scelta di codesti incontri più accesi col motivo, ed attingendo ampiamente anche dai primi umori di gioventù (le « Nubi di Giugno » del 1896 sembrano anticipare di cinquant'anni i paesaggi del giovane Morlotti) serberà molte grate sorprese e chiarirà meglio le già buone ragioni e la cautelata violenza di questo gran gentiluomo di campagna.